

Mosaico/*Mosaic*



MEMORIE GEOGRAFICHE

nuova serie / n. 17 / 2019



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Novara, 7 dicembre 2018

Mosaico/*Mosaic*
a cura di
Stefania Cerutti, Marcello Tadini



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2019

Mosaico/*Mosaic* è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-5-3

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Raffaella Afferni, Fabio Amato, Vittorio Amato, Enrico Bernardini, Valerio Bini, Elio Borghonovi, Laura Cassi, Stefania Cerutti, Francesco Citarella, Egidio Dansero, Simone De Andreis, Stefano De Falco, Francesco Dini, Cesare Emanuel, Carla Ferrario, Claudio Gambino, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Daniela Laforest, Mirella Loda, Federico Matellozzo, Nadia Matarazzo, Monica Meini, Daniele Paragano, Giacomo Pettenati, Anna Maria Pioletti, Anna Paola Quaglia, Filippo Randelli, Sandro Rinauro, Dionisia Russo Krauss, Franco Salvatori, Antonello Scialdone, Gianfranco Spinelli, Marcello Tadini, Sergio Togni, Alessia Toldo, Sergio Zilli



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: A_Lesik su Shutterstock

© 2019 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

Sessione 14

*GEOPOLITICA E MOSAICO DI SVILUPPO:
EVIDENZE DAI PAESI EMERGENTI*

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI

INTRODUZIONE

Questa sezione del volume Memorie Geografiche “Mosaico/*Mosaic*” raccoglie i contributi proposti nell’ambito della sessione “Geopolitica e mosaico di sviluppo: evidenze dai mercati emergenti”.

Nell’attuale sistema globale appare sempre più rilevante il ruolo giocato dalla geopolitica nel definire le possibili traiettorie di sviluppo e il sistema delle relazioni internazionali.

La geopolitica offre infatti validi strumenti per l’analisi e la comprensione degli eventi portanti della storia mondiale e, in particolare, dei rivolgimenti che hanno scosso gli equilibri internazionali dopo la caduta dei “blocchi”. Come sottolinea Eva (2003), la frequenza con cui è stato usato l’aggettivo “geopolitico” dai mass media, soprattutto dal 1989 (anno del crollo del muro di Berlino) o dal 1991 (dissoluzione dell’URSS), ha contribuito a riportare l’attenzione su certe dinamiche conflittuali territoriali e a far tornare alla ribalta tale termine, anche se non va dimenticata la consistenza analitica della geopolitica, che va ben oltre il fatto di seguire le dinamiche di attualità.

Nel dibattito politico contemporaneo la geopolitica è spesso sinonimo di politica internazionale ed analizza le complesse relazioni tra storia, politica e geografia.

Una rinnovata forma di geopolitica, la geoeconomia, rappresenta un campo di nuove forme di influenza. Diffusasi a partire dagli anni Novanta, essa viene intesa da alcuni come sua parte o strumento (Jean, 2008).

La geoeconomia è una disciplina che studia le politiche e le strategie da adottare per accrescere la competitività degli Stati.

Il termine è stato introdotto alla fine degli anni ottanta dall’economista Edward Luttwak, secondo il quale, dopo la fine della guerra fredda, la forza militare di uno stato non è più il principale parametro che determina la graduatoria di importanza di questo sulla scena internazionale, che quindi viene sostituita in questo ruolo di parametro di valutazione, dalla capacità e forza economica.

La geoeconomia, che esalta le risorse economiche, geografiche, strategiche, politiche e culturali di un’area, sta diventando un segmento importante e campo di attività politica estera nel mondo moderno. Una caratteristica comune della geopolitica e della geoeconomia sta nel fatto che si tratta in entrambi i casi di metodi di analisi e interpretazione dell’equilibrio delle forze a livello internazionale. La geografia economica è al tempo stesso lo scopo e i mezzi della geopolitica pratica; da tempi immemorabili infatti il potere politico viene usato per raggiungere obiettivi economici (Scekic, 2016). Tuttavia, mentre la geopolitica analizza le relazioni tra l’*homo politicus* e lo spazio, la geoeconomia si occupa delle interazioni tra l’*homo oeconomicus* e lo spazio (importanza dei fattori spaziali nelle produzioni e negli scambi umani, utilizzazione dello spazio da parte dell’uomo per lo svolgimento delle sue attività economiche).

La storia economica dell’ultimo secolo può essere facilmente letta come il divenire di una geografia di crescenti interazioni fra differenti sistemi economici nazionali (Vanolo,



2006).

Nell'alveo della geografia economica, che presuppone la combinazione della geografia, della storia e dell'economia (Moreau Defarges, 1996), si inserisce la geoeconomia, la cui nascita è uno dei risultati del nuovo ordine internazionale delineatosi in seguito ai mutamenti intervenuti verso la fine del Novecento, soprattutto il crollo dei regimi socialisti, la globalizzazione, il parziale declino degli Stati-nazione.

Notevoli spunti geoeconomici derivano dalle ricerche di Krugman (1995) che ha rivisitato il rapporto tra geografia ed economia, concentrandosi sui problemi relativi alla localizzazione spaziale delle attività economiche e, di riflesso, anche sulle differenze regionali nello sviluppo economico.

Alla luce di quanto esposto, è possibile sottolineare come geopolitica e geoeconomia forniscano un valido supporto analitico e interpretativo dell'attuale mondo globalizzato.

La riconfigurazione del quadro geopolitico e geoeconomico mondiale iniziata negli ultimi decenni e accelerata negli anni più recenti ha messo in evidenza le trasformazioni avvenute nelle economie avanzate e parallelamente l'importanza dei cosiddetti paesi emergenti.

Il termine paesi emergenti appare evocativo di una condizione economica positiva contraddistinta da significativi tassi di crescita; ad oggi tuttavia non esiste una definizione univoca e la letteratura internazionale fa spesso riferimento a diverse rappresentazioni di gruppi di paesi sulla base di criteri differenti (Tadini, 2017).

In generale è possibile affermare che il ricorso a questo concetto sia funzionale ad indicare un insieme di paesi accomunati da condizioni simili dal punto di vista della creazione di ricchezza, del coinvolgimento nello scambio mondiale di beni e servizi, del livello di sviluppo umano, della potenzialità di crescita e del ruolo svolto nei rispettivi ambiti macro-regionali (Tadini, 2017).

Sono proprio i mercati emergenti ad aver ridefinito la mappa del sistema geo-economico globale in cui proliferano gli attori e le aree protagoniste.

Negli ultimi trent'anni si è assistito ad un'intensificazione dei processi di globalizzazione ed internazionalizzazione oltre ad un cambiamento dal punto di vista della leadership economica (non più appannaggio esclusivo delle economie occidentali), che sta portando ad un rimodellamento del sistema mondiale verso una sempre più spiccata multipolarità.

La letteratura ha ben evidenziato questa emersione di nuove polarità a scala globale (Subacchi, 2008; Wade, 2011; Zoellick, 2011; Scott, 2013; Labeş, 2014, Arkhipov e Yeletsky, 2015) che ha portato alla creazione di un variegato mosaico di aree di sviluppo, all'interno delle quali si evidenzia il ruolo di nuove potenze e mercati emergenti (Wade, 2011; Goldstein e Lemoine, 2015, Kaya, 2015).

Il processo in atto sta portando negli ultimi anni ad uno spostamento del baricentro economico dal contesto atlantico a quello dell'Asia-Pacifico, tanto da poter parlare di un fenomeno di "asianizzazione" in atto. Il fenomeno è talmente forte che tutte le previsioni convergono nel ritenere che, nell'arco di un numero relativamente limitato di anni, gran parte dei settori economici avranno in Asia e nel quadrante del Pacifico la parte prevalente dei loro sbocchi commerciali (Caroli, 2012). In tale contesto un ruolo fondamentale viene svolto dalla Cina, a seguito della sua dirompente ascesa economica e politica.

I saggi pubblicati in questa sessione offrono uno studio esemplificativo, inevitabilmente non esaustivo, di alcune delle questioni appena descritte sui mercati emergenti e la loro posizione dell'attuale sistema mondiale.

Il campo di osservazione può essere declinato secondo diversi punti di vista, fra loro complementari.

Il primo (e più generale) emerge dal contributo di Marcello Tadini dal titolo “Mercati emergenti e multipolarismo: le recenti dinamiche del sistema economico globale” che descrive l’evoluzione dei mercati emergenti nell’attuale panorama geo-politico mondiale.

Attraverso l’analisi della letteratura sul tema, Tadini introduce i concetti di polarità e multipolarismo, evidenziando come l’intensificazione dei processi di globalizzazione e internazionalizzazione e il crollo dell’ordine bipolare (Stati Uniti e Unione Sovietica) abbiano modificato il sistema geoeconomico mondiale. Per un breve periodo di tempo, dopo la fine della guerra fredda, il quadro del sistema internazionale è contraddistinto da una struttura unipolare (egemonia degli Stati Uniti) che però muta nuovamente a partire dal XXI secolo andando verso la multipolarità.

L’autore sottolinea come il sistema internazionale attuale sia complesso e si caratterizzi per una molteplicità di poli che lasciano intravedere una trama mosaicata in cui spiccano nuovi paesi *leader*. È, infatti, nel terzo paragrafo che viene evidenziato il ruolo dei BRICS e dei mercati emergenti, che grazie ai livelli di performance economica raggiunti sono divenuti i nuovi attori nei processi geoeconomici e geopolitici. In conclusione, per l’autore, è impossibile sapere come si evolverà il sistema economico globale nel futuro, ma appare evidente che sarà dominato dal multipolarismo e che un ruolo importante verrà svolto dai paesi emergenti ed in particolare dalla Cina.

Quest’ultima è il filo conduttore degli altri tre contributi. Quello di Andrea Perrone dal titolo “La Cina, i paesi emergenti e le “nuove vie della seta” e quello di Dino Gavinelli” si focalizza sulle modalità di investimento per la realizzazione dei corridoi terrestri e marittimi che faciliteranno i collegamenti tra la Cina e gli altri paesi dell’Asia, l’Africa e l’Europa.

Il contributo dopo una breve introduzione sull’origine e sulle tappe necessarie alla realizzazione delle “nuove vie della seta”, analizza in particolare le modalità di attuazione e i risultati attesi dall’importante progetto cinese. Le nuove vie sono sostanzialmente due: una marittima (*Maritime Silk Road Initiative*) e una terrestre (*Silk Road Belt Initiative*). Lo scopo è quello di creare un sistema di infrastrutture (rete stradale, autostradale, ferroviaria e marittima, con oleodotti e gasdotti, con porti, aeroporti e basi di approdo) che favorirà i commerci tra il continente eurasiatico, rafforzerà i collegamenti e gli scambi fra le diverse regioni del mondo asiatico, africano ed europeo ed, infine, incrementerà la crescita economica nei paesi coinvolti. L’autore conclude il suo lavoro analizzando la tipologia di investimenti che il paese asiatico prevede di realizzare negli stati interessati dal progetto.

Dino Gavinelli, nel suo contributo intitolato: “«Belt and Road Initiative»: un fattore di sviluppo per il mosaico mediterraneo” evidenzia l’importante ruolo dei paesi che si affacciano sul mar Mediterraneo nella realizzazione della rilevante iniziativa della via della Seta.

Dopo aver introdotto gli aspetti generali più rilevanti legati al progetto, nel secondo paragrafo illustra accuratamente sia le ragioni geografiche e politiche che spiegano i paesi euro-afro-asiatici del Mediterraneo a cercare di creare sinergie sia come il Mediterraneo abbia una posizione rilevante nelle strategie di sviluppo e di crescita della Cina.

Gavinelli illustra come il progetto cinese non sia solo un grande sistema infrastrutturale, ma rappresenti un’iniziativa con imponenti effetti economici, sociali, culturali e territoriali di livello globale. Secondo l’autore è auspicabile che, nell’attuale contesto di cooperazione internazionale di dimensione globale, con la realizzazione della *Belt and Road Initiative*, molti enti ed imprese troveranno nei paesi del Mediterraneo, interessanti opportunità di sviluppo sia dal punto di vista commerciale e finanziario che della condivisione del *know how*.

Il contributo di Lucia Simonetta “Dentro la *Factory Asia*. Poli emergenti e nuove strategie di sviluppo” analizza le dinamiche interne alla *Factory Asia*. La delocalizzazione produttiva iniziata, da oltre un ventennio fa, in Giappone Stati Uniti e Europa ha creato un

intricato sistema di produzione, di consumo e di domanda a livello globale. Per alcuni paesi asiatici questa nuova struttura produttiva ha rappresentato una ottima occasione di crescita economica.

In particolare, l'autrice sottolinea come la Cina, grazie ad una serie di strategie commerciali e infrastrutturali, tra cui appunto la *Belt and Road Initiative*, sta non solo modificando il mosaico produttivo e commerciale internazionale, ma anche i rapporti di forza tra le varie economie mondiali indipendentemente dal grado di sviluppo raggiunto. Nel secondo paragrafo, infatti, si descrive la straordinaria crescita del paese asiatico, che da oltre quarant'anni registra tassi di crescita medi annui sostenuti, arrivando a rappresentare il 28% della crescita economica globale.

Infine, Simonetta sottolinea come in un sistema tipicamente *hub and spoke*, come quello della *Factory Asia* i rapporti economici e politici siano asimmetrici e come le economie di dinamiche dell'area tendano a conquistare sempre più segmenti della catena del valore.

I saggi proposti nella sessione e gli interventi sollevati dai partecipanti alla durante la Giornata di Studi, hanno fatto emergere interessanti spunti di ricerca, che invogliano a proseguire il dibattito sulle tematiche avviate.

BIBLIOGRAFIA

- ARKHIPOV A.Y, YELETSKY A.N., *Various Aspects of the Multipolarity within the World Economic System*, «Mediterranean Journal of Social Sciences», vol. 6, 3, 2015, pp. 59-65.
- CAROLI M. G., *Gestione delle imprese internazionali*, Milano, McGraw-Hill, 2012.
- EVA F., *La geografia politica*, in CASARI M., CORNA PELLEGRINI G., EVA F., *Elementi di geografia economica e politica*, Volume III, Roma, Le Bussole - Carocci, 2003, pp.167-227.
- GOLDSTEIN A., LEMOINE F., *I BRIC nella governance mondiale: gli effetti della crisi globale*, in AA.VV. (a cura di), *BRICS: una nuova geografia economica?*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 23-33.
- JEAN C., *Geopolitica economica*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- KAYA Z., *BRICS and Geopolitics: A Match Made in Heaven?*, «International Relations», vol. 3, 6, 2015, pp. 389-398.
- KRUGMAN P., *Development, Geography and Economic Theory*, Cambridge, MIT Press, 1995.
- LABEŞ S.A., *Multipolarity vs. Multilateralism in the Rising Emerging Economies Context*, in BOLDEA I. (ed.), *Communication, Context, Interdisciplinarity. Vol III Economy and Management*, “Petru Maior” University Press, Tîrgu Mureş 2014, pp. 557-564.
- MOREAU DEFARGES P., *Introduzione alla geopolitica*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- SCEKIC R., *Geopolitical Strategies and Modernity: Multipolar World of Nowadays*, «Journal of Liberty and International Affairs», vol. 1, 3, 2016, pp. 84-92.
- SCOTT D., *Multipolarity, multilateralism... and beyond? EU-China understanding of the international system*, «International Relations», Vol. 27, 1, 2013, pp. 30-51.
- SUBACCHI P., *New power centres and new power brokers: are they zapping a new economic order?*, «International Affairs», vol. 84, 3, 2008, pp. 485-498.
- TADINI M., *La geografia del sistema economico globale. Il ruolo dei mercati emergenti*, Collana di Geografia economico-politica n. 20, Roma, Aracne Editrice, 2017.
- VANOLO A., *Geografia economica del sistema-mondo: territorio e reti nello scenario globale*, Torino, UTET, 2006.
- WADE R., *Emerging World Order? From Multipolarity to Multilateralism in the G20, the World Bank, and the IMF*, «Politics & Society», vol. 39, 3, 2011, pp. 347-378.